

dinali postisi sopra le spalle i bracci di un cotale arnese di segno che la detta effigie sostenea in solennissima pompa, e quasi trionfalmente entrati in cammino, nella siciniana basilica la trasportavano. Costumanza tanto antica che si crede ordinata da papa Sergio (a), e che in processo di tempo venne praticata da confraternite, sotto la direzione di quella nobilissima dei Raccomandati del medesimo Salvatore. L'intenzione di questo trasportamento era l'avvicinar l'immagine del figlio a quella della madre, acciò assunta nel cielo, ne impetrasse da quello i molti favori e grazie, che i fedeli, mediante l'intercessione materna, addimandavanli.

Ultimamente nell'elezione dei Romani Pontefici, vivo Cencio, dopo che il prescelto era seduto nelle due prenotate sedie di porfido, ed avea gettato quel denaro di cui dicemmo, veniva condotto a questa basilica per orar lungamente innanzi al proprio e particolare altare « ante proprium et particulare altare » son parole di Cencio, che fanno sentire questa esser stata la cappella secreta, ove celebrava l'incruento sacrificio il Pontefice, allorchando, come dicono i rituali antichi, in alcune feste dell'anno non era tenuto officiare altrove. Posciachè in lei tali riti cessarono, si lasciò al governo di cinque canonici ed un priore, finchè Martino papa V, uniti canonicati e priorato al capitolo lateranense, per custodia della medesima vi pose i guardiani pro tempore della venerabile archiconfraternita dei Raccomandati suddetti de' quali, spesse volte avremo occasione di ragionare (b).

(a) Ord. Rom. X. in op. cit. T. II. pag. 131.

(b) Nell'archivio del Salv. pred. arm. I. mazzo 1. n. 3., si conservano tre bolle: due di Martino PP. V., nelle quali commette ai signori Guardiani la detta custodia, ed abolisce gli antichi ostiari: ed una terza di Niccolò V, che conferma le due di Martino stesso.

CAPO XIV.

§. 1.

DEL TRICLINIO PIÙ GRANDE DI TUTTI I TRICLINI.

Tanto per quella camera anteposta all'oratorio di S. Lorenzo, quanto per le altre due a sinistra del medesimo, saresti uscito sul corridojo anzidetto, scontrando a destra due altre camere, e dopo di loro il Triclinio di Leone III, il più grande di tutti i Triclini.

Non fu che una gran sala, edificata alla foggia di croce per le tribune che le davan tal forma, una contrapponendosi all'altra.

Con molta particolarità chiamollo Anastasio, quando lo disse maggiore sopra tutti i triclini (a), che una volta furono per questo luogo; ma per casa (b), casa maggiore e leoniana (c), sala (d), basilica grande leoniana, accubito, e regia (e), non altro s'intese che desso (f); e non mica come un edificio rappresentante una basilica, ed una regia, ma perchè i suoi usi si confecero coi basilicari e regali.

Prima che Leone papa IV lo acconciasse, da Leone III fu alzato sopra saldissime fondamenta, e siccome tra l'uno e l'altro Pontefice corsero solamente quarantanove anni, ritorna la ragione altre volte messa innanzi, che i restauri non dovessero essere fondamentali. L'edificatore incrostollo all'intorno di lastre marmoree; alzovvi alquante colonne di porfido e scanalate, pilastri di marmo bianco, che a maggior ornamento della sala sostenessero de'vasi pieni di gigli: da per tutto facendovi dipingere a opera musaica molte istorie, delle quali alcuni avanzi come erano in origine, ed altri rifatti a norma degli antichi esemplari, anche oggidì vi rimangono.

(a) V. Nicolaum Alemannum in Lateranens. Parictinis dissert. cap. 1.

(b) Ord. Rom. Bened. Canon. v. 48.

(c) Ord. Rom. Cencii op. cit. T. II. pag. 186.

(d) Sever. VII. Ch. T. I. pag. 545.

(e) Id. eod. loc.

(f) Cencio eod. ord. T. cit. pag. 170.

Gli usi annuali del medesimo erano uniti talvolta a quelli delle altre basiliche, e talvolta no. Gli ostiari nella domenica delle palme essendo state le medesime benedette nella basilica silvestrina, qui le trasportavano acciò il Pontefice le avesse distribuite (a).

Nel giorno di Pasqua, dopo aver egli cantata la messa in Santa Maria Maggiore, veniva condotto da giudici per rappresentar l'ultima cena fatta da Cristo co' suoi discepoli. A tal' uopo intorno ad una nobile mensa, erano preparati tredici banchi alla foggia di letti, ed uno di questi tutto guarnito, con uno sgabello alla sua sponda mancina. Entrati nella gran stanza il Pontefice con dieci cardinali, cinque preti ed altrettanti diaconi, il primicerio ed il priore basilicario, un garzone del triclinio veniva innanzi al più giovane di que' preti cardinali, recando in mano un gran piatto, con entro un arrostito agnelino. E que', recitate delle debite preci, colla destra segnandovi sopra una croce, lo benediva, mentre tutta la dignitosa moltitudine pigliava posto, e qua, e là, lasciando vuoto lo sgabello pel priore basilicario, e quel seggio più nobile pel Pontefice.

Entrato egli ed adagiatisi tutti, veniva in mezzo l'agnello dai donzelli a ciò deputati e disposti, ridotto in minutissimi brani, ed il Papa presa la forchetta, e togliendone uno, appressavalo alla bocca del priore, dicendoli con lieto viso « Quod facis fac citius, sicut ille (cioè Giuda) accepit ad damnationem, tu accipe ad remissionem ». E presine degli altri distribuivoli non pur agli undici commensali, ma eziandio a tutti i circostanti. Nel mezzo di questo sacro e brevissimo convito, a cenno dell'arcidiacono, levavasi in piè un cardinale diacono, ed indossato il pieviale, leggeva una lezione, finita la quale il Pontefice faceva motto alla scuola de' cantori che avesse incominciato la sequenza, prosa in tutto rispondente alla solennità di quel giorno, e terminata sua recita, alzandosi i car-

(a) Ord. Rom. Benedicti op. cit. T. II. pag. 133.

dinali, e ordinatamente, un dietro all'altro avvicinavansi al letto papale, e baciati i piedi al giacente Pontefice ricevevano dallo stesso una coppa piena di quel vino, che anche oggi diciamo claretto: bevutone il bisognevole o assaporatone almanco, il Papa stesa la destra, porgeva loro un bizantino per ciascheduno, e dopo tal fatto come accommiatati fossero, se ne partivano festevolmente (a).

Per la seconda festa di Pasqua, e il dì di Natale (b) vi si rimetteva tavola (c), ma apparecchiata secondo che richiedeva la qualità della festa dal primo dei triclinari donzelli, uniti in collegio, sotto l'insegnamento dell'architriclinio (d).

Ma quella che più d'ogni altra notizia, ridesta ammirazione, ponendo ben mente al medesimo, è l'uso fuori dell'ordinario che ebbe, nella discussione della causa criminale, sostenuta fra Pasquale Primicerio insieme a Campulo Sacellario, contro la stessa persona del suo fabbricatore, io vo' dire Leone papa III.

Trattovvisi pel lasso brevissimo di una settimana, e salvo ed innocente uscinne il Pontefice, come dal clero della città nelle accuse fatteli già si sospettava, che se diligentemente non fosse stata esposta da Anastasio volentieri ripeterei.

Altro perciò non ne rimane che ridir qualche cosa del musaico, per entro la volta della tribuna sulla piazza di S. Giovanni.

Vi vedi Cristo sulla vetta di un monticello, nel quale volte all'ingiù serpeggiano alquante fiammelle. Benedice ad undici de' suoi apostoli, e sostiene un libro aperto nelle di cui pagine sta scritto « Pax vobis ». In quel novero il solo Pietro è il più ragguardevole, tra perchè a lui si avvicina per il primo, e perchè sostiene due chiavi con una croce a due sbarre, men-

(a) Eod. ord. pag. 143.

(b) Anast. in Leone PP. IV.

(c) Ex Cencio et Bened. Canonico op. cit.

(d) Bened. Canonico loc. et op. cit. p. 142.

tre gli altri undici come tutti di un taglio vestiti di tonaca hanno col pallio ricoperte perfino le mani, e non muovono in altro la tua curiosità, che in certe lettere e cifre improntate sulle loro vestimenta fino ad ora o poco, o niente intese dagli scrittori (a).

Nell'alto del quadro apronsi alcune nubi e a piè del picciol monte percorre una fascia, distesa per tutta la lunghezza della tribuna col versetto sopra « Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi (b) ».

Cotali figure appresentano il primario oggetto inteso dal dipintore, eccetto che non vogliasi credere di sì grossa pasta, che nell'ornamento del quadro stesso avesse voluto manifestarlo; lo che sel creda chi vuole.

(a) Ciampini Veter. Monim. T. I. cap. XIII. p. 99. Dopo aver riportato intorno alle vesti letterate le diverse opinioni degli scrittori, non potendole accordare tra loro, ed una dopo l'altra disapprovandole, mise innanzi la sua alla p. 103, dicendo non voler significar altro que' segni che marchii o contrassegni a guisa di quelli che i tessitori imprimono sopra i panni. Rispettando tale opinione come di un uomo molto erudito pure non possiamo ammetterla perchè troppo debole ed arbitraria. L'Aringhio che egli censura, alcune lodevolmente ne spiega al L. VI. c. 27. pag. 669. e segg. della sua Roma sotterranea, e Benedetto Millino nel MSS. della Chiesa di S. Andrea in Barbara letto dallo stesso Ciampini come questi dice al T. I. cap. 13. pag. 97., diè anche buoni lumi intorno ad altre. Andando dietro alle loro tracce veggiamo che nei mosaici oggi esistenti in Roma le lettere o latine o greche sonovi poste sempre come segni convenzionali che indicano rare volte il nome della figura sulla quale son poste ma sempre la qualità della medesima.

Al Cristo a mò di esempio si danno questi segni T. X. I. H. I. I. che sono per lo più di figura regolare e simmetrica.

Agli Apostoli F. L. I. BB.

Ai santi in genere la B. ai profeti la Z; lo che potrebbe formare una qualche regola, ma colle eccezioni seguenti.

1.º Che allora un segno che è proprio di Cristo si dà a qualche apostolo o profeta o angelo quando il Cristo già ne abbia uno dei predetti. Se egli avrà per esempio la I. allora l'H può trapassare negli apostoli. Così se egli ha la T. la I. può darsi a loro.

2.º Quando Cristo si conosce per se la T. l'H. può ascriversi agli apostoli.

3.º Per lo più all'apostolo S. Giovanni o al Precursore o agli apostoli vengono posti que' segni che sono di Cristo ovvero la G.

4.º Rade volte i santi hanno i segni dei profeti cioè la Z.

Le quali regole se non spiegano il significato de' segni, non possono non manifestare la suddetta convenzione.

(b) Matt. cap. 28. v. 19. 20.; Marco cap. 16. v. 14.

In cima alla cornice leggi il monogramma di Cristo, intersecato dalla voce Leo, e su di essa l'angelico motto

« Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis ».

Ora cavandosi la nicchia in una parete, natura del disegno richiede, che il suo arco lasci in alto due angoli, o come dicono gli architetti, rinfianchi; e per non far comparire la loro nudità tolse occasione il dipintore di rappresentarvi qualche fattarello più chiaro per se, che bisognevole di avveduto interprete. A destra: Cristo in mezzo a S. Pietro e Costantino, inginocchiati verso lui, che consegna al primo una spezie di verga reale, al secondo una bandiera: a sinistra, in luogo di Cristo, S. Pietro, che ricevuta la potestà delle chiavi e postesele sul seno, come gelosissimo di loro, dà a papa Leone il pallio, e a Carlo Magno un altro gonfalone. Come dissi il primo dipinto è rifatto sull'antico, ed il secondo serba ancora buona parte delle vecchie parole che sono

« Beate Petre . . . Leoni Papae et victoriam Cerulo Regi dona »

supplite così

« Beate Petre dona vitam Leoni et victoriam Carulo Regi dona »

§. 4.

SEGUITA DI CIÒ MEDESIMO, E DEL LORO SIGNIFICATO.

Benchè in questi disegni abbiano da notar alcune cose gli artisti, e nella pretesta, e nelle fascie crurali del re Carlo; pure non ne hanno tante quante gli archeologi che fino ad oggi si sono stillati il cervello, per ridirne chi sieno dalla prima fino all'ultima figura, e quel che è più, cosa rappresentino.

Ma stabiliti alcuni principj è necessario ammetterne le conseguenze. Principio stabile e fisso, non può non esser quello, che alle immagini dei trapassati gli antichi circondassero il capo con diadema rotondo, significando con esso la gloria perfetta

de' Beati (a), che se non fossero divenuti tali, per lo meno reputavansi; e a quelle dei miseri viventi ponessero dietro il quadrato diadema, simbolo della vita presente, esposta agli angoli cioè ai pericoli, a quali di continuo va soggetta (b). Chi volesse col Severano dimostrar diversamente, si opporrebbe ad una dottrina ricevuta da tutti come ricavata dal fatto, giacchè in tutti i mosaici di Roma, la forma quadrilunga vien adossata a quelle immagini, che il pittore volle dare ad intendere esser vive, quando egli operava, e l'aureola circonda sempre il volto de' beati.

Premessa la massima veniamo alla disamina de' nostri mosaici, e vedremo tutto rispondere alla medesima, fuorchè in Costantino, a cui la quadratura disconviensi, perchè vivendo Leone papa III, egli era già morto.

Qualche dotto prese un bel argomento per conciliar questo fatto, dicendo non esser egli Costantino il Magno, ma il quinto Costantino figlio d'Irene, che visse appunto all'età di Leone papa III. Tuttavia il Pagi, per qualche buona ragione dando al mosaico gli anni di Cristo 799, o in quel torno, e Costantino figlio d'Irene passato all'altra vita correndo il 797, fa presentire la debolezza di siffatta ipotesi; e perciò riesce vano ogni ipotetico giudizio e qualunque sia stata la cagione di circoscrivere il capo di quello imperatore col segno quadrato, rimarrà sempre incerta, per chi non voglia conchiudere che in questa parte il mosaicista meno esattamente conducesse il suo lavoro.

Dopo aver ricercato in breve la condizione di tali rappresentanze, è da conoscerne il significato in quella più oscura delle altre che è nel mezzo. Piacque al dipintore in questa basilica principalmente usata per conviti dover far mostra de' fatti riferiti ed ordinati coi medesimi. Tolsse argomento per la presente tribuna dal desinare fatto da Cristo, dopo la sua resurrezione, con undici de' suoi discepoli, mancando S. Tommaso, e fece questo per mutare il subietto, avendo in altra nicchia, come crede taluno, figurata l'ultima cena. Tale dottrina mirabilmente ci apre la via, per interpretare tutta la storia contenutavi. Dice

(a) Durand. in Ration. divinor. offic.

(b) Giov. Diac. nella vita di S. Greg. L. IV.

dunque S. Matteo al capo XXVIII (a) che quegli apostoli se ne andassero alla Galilea nel monte assegnato loro da Gesù, e qui ingrandite soperchievolmente dall'artefice le figure, e postele tutte su di una linea poco li rimaneva per far mostra di un monte, e perciò non potè riportarvi che la cima.

Seguita il capitolo suddetto « e vedutolo lo adorarono » ed in vero non vi è capo di quelli undici, gli occhi del quale non siano rivolti verso di Cristo e non diati a vedere o di averlo adorato, o di adorarlo: per manifestar meglio questa subitanea apparizione descrittane da S. Luca al cap. XXIV, pose Cristo nell'atto dello stare repentinamente in mezzo ad essi, v. 36. « Gesù si stette in mezzo di loro, e disse, la pace è con voi, sono io, non temete » l'atteggiamento a benedizione è secondo lo stesso evangelista che dopo aver narrato (b) che li apostoli li appresentassero del pesce con un favo di mele, mangiato che n'ebbe prima di sollevarsi al cielo (c) alzate le mani li benedisse, ed avendo ripetuto « la pace a voi (d) » soffiò sopra di loro dicendo « ricevete lo Spirito Santo » che denotano quelle fiammelle sparse pel monte, in altre dipinture spesso figuranti i suoi doni. Restava che manifestasse mediante l'arte della così detta espressione le parole che disse dappoi « Andate, istruite tutte le genti battezzandole in nome del Padre ec. ed ecco che io son con voi per tutti i giorni, fino alla consumazione de' secoli » di che difettando la valentia del pittorello, vi furono da lui sottoscritte « Euntes docete omnes gentes etc. » Il campo del quadro fa vedere delle nubi che par sieno apparecchiate per riceverlo, di che narra S. Luca (e) « Ed avvenne che nel benedirli si divisero da loro e si sollevava verso il cielo ».

(a) V. 16 c. 19.

(b) V. 24.

(c) V. 30.

(d) V. 22.

(e) XXIV. v. 51.